NOTIZIE DELLA VEN. IMMAGINE DI MARIA VERGINE DELLA PALLA CHE SI CONSERVA DA...

Domenico Maria Manni

Digitized by Google

NOTIZIE

DELLA VEN. IMMAGINE

DI MARIA VERGINE

DELLA PALLA

CHE SI CONSERVA DA LUNGO TEMPO

NEL MONASTERO

DI ANNALENA DI FIRENZE

Raccolte

DA DOMENICO M. MANNI.

IN FIRENZE. MDCCLXIII.
Nella Stamperia di Pietro Gaetano Viviani.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

MA RA RA NA MA

ALL ILL. SIG. SIG. PAD. COL.

LA SIGNORA

MARIA ANTINORI

SETTIMANI.

Uel culto, ed onore, che ſi preſta doveroſamente al Sig. Iddio, ed alle coſe a Lui appartenenti, tanto è gradito

Digitized by Google

dal medeſimo, che eterna retribuzione, oltre ai beni di quaggiù, ci promette, ſiccome fiera minaccia fa ſentire all' incontro nelle ſacre Carte a chi queſto traſcura, dicendo: A chiunque mi avrà glorificato, darò io gloria; laddove chi mi diſprezza ſarà ignobile. *Queſta verità rivolgendo per la ſua mente* V. S. ILLUSTRISSIMA, *ha ſempre dimoſtrato il piiſſimo genio, e ſignorile d' accreſcere il culto a Chi l' aveva pur grande da parecchi ſecoli, vale a dire alla devotiſſima Immagine di* MARIA *della* PALLA, *che ſi venera nel noſtro Coro vecchio. Ciò paleſemente teſtificano quegli ſplendidi arredi, che ad eſſa compariſcono intorno, e la Cappella ne*

ri-

ricuoprono vagamente, e l' adornano; quelle faci, che per tanto tempo di continuo ſi veggiono ardenti; e tutto ciò finalmente, che la modeſtia umiliſſima di V.S ILLUSTRISSIMA *non permette, che quì ſi ſpieghi. Queſto è ſtato il forte impulſo, che me, ed il Monaſtero noſtro ha moſſo, col dedicarle le preſenti Notizie, da Perſona ben nota a' noſtri preghi ricercate con molto ſtudio, per dimoſtrarne a Lei una devota riconoſcenza, nulla pregiudiciale a quel buon fine ſuo unico, per cui Ella ha voluto così operare, e per quanto ſta in Lei medeſima, a voler occulto il ſuo operato. Accolga* V.S. ILLUSTRISSIMA *le noſtre troppo dovute eſpreſ-*

ſpreſſioni con quel generoſo animo ſuo, che è di gran lunga lontano da ogni ombra di vanità, e ſi contenti, che noi le raſſegniamo la noſtra religioſa oſſervanza.

Di V. S. ILLUSTRISS.

Umiliſſime Serve
SUOR FRANCESCA TERESA DATI PRIORA
E LE MONACHE D' ANNALENA.

Digitized by Google

L' AUTORE.

NOn da altro, che dalle obbliganti istanze a me fatte dalle Nobilissime Religiose d' Annalena hanno avuto origine le poche notizie quì espresse, e di prima per me cercate, affine di servire alla loro devozione, nelle scritture dell'Archivio loro, di queste scarsissimo poichè incendiato l' anno 1511. Ricompiono per altro in qualche parte tale scarsezza i due esempli trovati, sì della Venerab. Suor Arcangela del Barbigia, sì di Monsig. Niccolò Stenone ove la possente intercession di MARIA trionfa; onde non riesca inutile affatto l' aver io secondato, e aderito agl' impulsi sopraccennati, e pressanti, propri di chi unisce alla chiarezza del sangue una Cristiana pietà.

NO-

Digitized by Google

NOTIZIE

DELLA VEN. IMMAGINE

DI MARIA VERGINE

DELLA PALLA.

* * * *
* * *

Embra certamente, che quel poco, che ha lasciato scritto il P. Giuseppe Richa della Compagnia di Gesù circa l' Immagine della gloriosa Vergine della Palla, che nel Monastero appellato d' Annalena si venera, abbia eccitato, ed aggiunto desiderio maggiore alla divota curiosità della

Digitized by Google

Città noſtra di ſaperſene qualche coſa di preciſo; e di farſi perciò inchieſta ſe di facile alcuna memoria ſi trovava, maſſime nel Monaſtero ſteſſo, da potere altrui appagare: giacchè di più altre Immagini della Madre di Dio ugualmente venerate, ed oſſequiate, ſi leggono ricordanze ne' reſpettivi Luoghi, e talora mancando in eſſi, ne' privati Diarj. Ed appunto in un di queſti preſſo di me ſi narra, che *il dì 13. di Novembre 1506. da San Michel Berteldi una Figura di Noſtra Donna, ch' era ſopra un uſcio, ſi cominciò a dire, che avea fatto miracoli. Era dirimpetto all' uſcio della Stufa.* E queſta forſe è la Madonna de' Teri, oggi coperta in divoto Tabernacolo. Similmente in altro Diario ſi legge: *Adì 15. Aprile 1564. ſi cominciò a dire, che una Immagine di pittura d' una Noſtra Donna, ch' è fra la Porta a S. Pier Gattolini, e quella di S. Giorgio, lungo le mura di fuora, che era in un Tabernacolo, aveva fatto mi-*

ra-

racoli; che è la Madonna nella Chiesa della Pace. Ma nel caso nostro, che mostra d' aver principio più antico, vien creduto comunemente, che la disgrazia dell' incendio del pio Luogo d'Annalena accaduta l'anno 1511. il dì 11. di Gennaio ci abbia fin quì impossibilitato la maniera di trovar narrazione della nostra venerata Figura, anzi ne abbia inaridite pe' tempi appresso, le più belle speranze. Nè giugner dee nuova simil mancanza di scritture di sì fatte memorevoli cose, a chi è bene istruito degli avvenimenti alquanto antiquati; mercecchè senza uscir dal Quartiere d' Oltrarno, si sa della Madonna addimandata del Cantone lungo le mura verso S. Fridiano, che venuta meno una Compagnia di secolari, che colà poc' anzi si adunava, perduti si trovarono i libri, ove stavan registrate le grazie mirabili operate per la preaccennata Immagine; e se ne resterebbe del tutto all' oscuro, se il celebre

Propoſto Gori con ſua Inſcrizione queſta ricordanza non aveſſe laſciata:

MARIAE VIRGINIS IMAGINEM EGREGIO OPERE PICTAM EDITIS PRODIGIIS CLARAM VENERARE VIATOR.

In così fatta circoſtanza ſpiacente vuole il buon ordine, che per noi ſi principj a parlare della noſtra da quella tradizione, dirò così, che di perſona in perſona è venuta ſino a' noſtri giorni, per confrontarla con quelle poche prove, che ſi potranno de' tempi poſteriori avere; e quindi ci faremo a dire, che è da gran tempo corſa voce tra queſte Nobiliſſime Religioſe, che tale Santo Simulacro ſi ſteſſe in antico in faccia alla via delle Caldaie, nella ſtrada, che il Monaſtero raſenta, chiamata di S. Maria, forſe, o ſenza forſe acquiſtatone il nome dall' Immagine medeſima. E che poſſa eſſer così, io leggo all'Archivio Gen. che Ser Niccolò Nelli nel 1538. ſi roga della vendita

d' un

d'un Casolare in questa strada stessa, e l'addimanda Via Santa Maria; il simile mi sovvien d'aver letto in altro Notaio, che roga del 1496. Laddove quando nel 1453. 12. di Giugno Annalena de' Malatesti compra da Stefano di Nello di Ser Bartolommeo di Ser Nello tre Casette insieme ad uso di Stufa allato alla sua propria, per rogito di Sere Stefano d'Antonio, la medesima strada chiamavasi la Via di Piazza, o sivvero la Porta vecchia; e questo par certissimo per asserzione del medesimo Notaio; ed è assistito da ogni probabilità, mentre quì presso era la Porta della Città, avanti che si facesse la Porta a San Pier Gattolini presente, e quì oltre erano eziandío le vecchie mura, ricordate all' Archivio Generale nel 1334. in Ser Lapo Dandi, e nel 1351. in Ser Iacopo Pucci.

Aggiugnesi in conferma, che tuttavia in essa contrada sussiste il Tabernacolo capacissimo per le misure prese

d' aver contenuto in se la nostra Vergine, la quale non è alta più, che un braccio, ed un terzo, e di larghezza un braccio solamente. Del qual Tabernacolo questa opportuna osservazione mi piace di fare, che non avvi di presente Immagine alcun' altra di Maria Vergine, da aver potuto dare il nome alla strada, in vece della nostra. Sonovi bensì dipinti i Santi Stefano, e Vincenzio Contitolari del Monastero, che quivi soltanto ebbe la sua prima sede. E il Tabernacolo non è nè pure di quegli antichissimi, molto acconci in tempo di Peste, de' quali parla il Vasari con altri.

Segue poi la voce sparsa a insinuarci, che ivi stando esposta al pubblico la nostra Immagine, affine di salvare il Bambino Gesù da un colpo di palla, che per disgrazia slanciata dalle mani d' un fanciullo andava a colpire il medesimo, Maria Vergine colla sua destra riparasse di leggieri la palla,

ch'

ch' ella tiene in mano, di qualunque materia si sia, e che Gesù insiememente ne scansasse la percossa coll' accostare, come ora è, il suo volto a quello pietoso della Madre.

Quel, che sia di tal portentoso avvenimento, che si racconta, e non si sa trovare per iscrittura; il vero è, che essendo stata fatta molto dopo indorare la palla, e colorire l' Immagine tutta, che è di terra cotta, de' suoi colori, chiunque fosse l' artefice di questo preteso abbellimento, la guastò a mal modo ricoprendo prima col gesso, poi colle tinte, e coll' oro sì la palla, come il restante. Sono di non gran tempo mancate in quel Venerabil Monastero alcune Religiose di grave età, che avevano ascoltato le loro più antiche lagnarsi della inconsiderazione avuta da quella Suora, che avendo a suo tempo in custodia, per modo d' ufficio, come allora usava per tre anni, il Santo Simulacro, ne procurò abbel-

limento sì sconcio, che fu una delle quattro sorelle quivi Monache figliuole di Gio. Batista Carnesecchi. Tale sconcerto si fece a mal in cuore delle Monache, e con durevol rammarico di chiunque lo seppe, e lo vede; anzichè la Sereniſſima Gran Principessa di Toscana Violante Beatrice di Baviera, che benespesso si portava in Convento per ossequiare genuflessa la Santa Immagine, era di pensiero di far distrigar la palla dal gesso, e discoprirla.

Qual fede poi meriti l'appresso ricordo, che si dice uscito essere dal Convento de' Padri di S. Marco, a' quali ne' primi tempi del Monastero spettava il governo spirituale del medesimo, lascerò, che altri ne giudichi, non sapendo io qual conto me ne fare: *A. D. 1461. 1462. In Venerab. Monasterio Annalenae servatur Imago Virginis Deiparae a vulgo nuncupata de Palla a Donatello elaborata, quod factum evenisse creditur fere sex, aut septem annos post*

poſt fundationem dicti Conventus, & ut videri poteſt in Archivo dicti Conventus. Se il ricordo foſſe verace, poco importerebbe, che l'opra foſſe della mano di Donatello, o d'alcun' altra di tempo poſteriore, ſiccome vien tenuta da ogn' intendente per fermo.

A ſimiglianza di quel, che ſeguì delle Immagini de' Teri, e della Pace, quando per prodigioſo avvenimento, o per altro eſſa veniſſe introdotta in luogo più decente, cioè nel Monaſtero, ove riſiede di preſente, vale a dire in diſtanza di poche braccia dal Tabernacolo, è ignoto del tutto: ſolo abbiamo, che tale ſtanza, o piuttoſto Oratorio, o Cappella accanto alla Chieſa vecchia, che era in via S. Maria, s' è ſempre appellata il CORO VECCHIO, e l' Immagine ſteſſa, avanti che della Palla ſi diceſſe, s' addimandò la VERGINE DEL CORO VECCHIO. Una rifleſſione quì occorre fare per ſupporre, che veramente in quella contrada ella ſi ſteſ-

ſe

se dapprima al pubblico, ed è, che qualora i giorni di Sabato si cantano nell' Oratorio la *Salve*, ed altre Preci dalle Religiose, sogliono elleno tenere aperta una finestra poche braccia dall' Immagine discosto, la qual corrisponde in Via S. Maria, affinchè gli abitanti delle Case dirimpetto al Tabernacolo, possano, come fanno in sequela di forse antico costume, accompagnar le loro orazioni a quelle di dentro.

La più annosa ricordanza, che avanzata, dirò così, alle fiamme, nell' Archivio del Monastero si trovi, si è dell' anno 1527. di un VOTO solenne, ricevuto, e gradito da Dio benedetto nel Contagio di quell' anno, rammentato dagl' Istorici, ove le preci di questo Religioso Consesso vennero esaudite, e si potè dire, come F. Domenico di Gio. da Corella Domenicano d' altra pestilenza per intercession di Maria, cessata scrisse:

Di-

Divinae ſtatuit poſcere Matris opem,
Mitior ut Dominus fieret placatus ab illa,
Impetrare ſua quae prete cuncta ſolet.

Suor Maſſimilla, ſi legge nell' Archivio ſovraccennato, *detta la Maddalena, figliuola di Giuliano Corſini venne addì 7. di Marzo 1527. quale ſi tolſe di* BOTO *in queſto modo: Addì 11. di Settembre proſſimo paſſato ci morì di Peſte una Suora detta Suor Petronilla* (*Bardelli.*) *La Priora Suor Clara* (*Albizzi*) *ſi buttò ſubito alla* VERGINE, *e fe* BOTO, *non ce ne eſſendo più, piglierebbe una fanciulla Nobile, e povera per l' amor di Dio ſenza premio alcuno. E tal grazia ſeguita, ſubito miſſe ad effetto, e tolſe la preſente quì vicina, quale ſi conoſceva buona figliuola ec. Venne di buona età di circa anni venti. Fu ben fondata ſullo ſpirito di religion perfetta.* Queſta, benchè veſtita ſenza dote, portò poi al Monaſtero una aſſai pingue eredità, che ricompensò

a più

a più doppi la mancanza della dote consueta.

Dell' anno 1531. cresciuti e voti, e lumi, si conosce essersi fatto davanti a questa propizia Immagine un bell'Altare, che è il presente, con inginocchiatoio davanti, qualmente costa dalle spese del Monastero, e fu l'anno, in cui si accettò per vestirsi la Filippa di Niccolò del Chiaro, la quale preso il sacro Abito nell' anno seguente col nome di Suor Felicita, fu devota, ed affezionata al Santo Simulacro tanto, quanto dalle memorie registrate nel loro Archivio si ammira. Al Libro Campione D. a 125. si legge: *Adì 19. Gennaio 1561. lire sessanta recò Suor Felicita del Chiaro nostra Suora contanti, con che la Priora, e il Convento sia sempre obbligato a tenere una lampana* (cioè un lume) *alla* VERGINE MARIA DI CORO VECCHIO, *quando li manca, come per ricordo si vede al Libro di Ricordi segnato C. a 62.* Ma quello, che giustifica maggiormente

re quel, che si è detto poc' anzi, di voti, e di lumi, si è quest' altra memoria, e più estesa: *Ricordo*, si dice in essa, *come insino sotto dì 19. di Gennaio 1562.* (a Nativitate) *fu dato per elemosina al nostro Monastero lire settanta da Suor Felicita figliuola di Niccolò del Chiaro Suora professa nel predetto Monastero, con condizione, e carico, che la Priora, e detto Convento sia obbligato in perpetuo a tenere una lampana accesa alla* VERGINE *MARIA* DI CORO VECCHIO, *quando gli mancassi l' olio; perchè ordinariamente vi si tiene sempre di* VOTI, *ed elemosine fatte da persone, che hanno in divozione, e venerazione detta* VERGINE, *così di fuora, come nel Monastero, e la detta Suor Felicita avendola in grandissima divozione, e reverenzia, fa detta elemosina col detto carico; e di tanto s' è convenuto colla detta Reverenda Priora, e Suore; quale gli promette osservarlo, e lasciarlo per obbligo al detto Convento, e a chi*

dopo

dopo lei succederà, e terrà suo luogo; e di tanto sono rimaste d' accordo l' una, e l' altra parte di così contentarsi; purchè alla detta VERGINE *sia sempre osservata detta lampana, e lume ogni volta mancassi l' olio di elemosine, e* VOTI, *quella, che è sopra ciò, e instituita a tale ofizio, possa andare al Convento per esso liberamente, e non gli possa mai esser negato da ciascuna, che gli tocca a distribuirlo; e tanto promette di nuovo detta Priora osservare. E per fede della verità si sottoscriverà quì di sotto di sua propria mano. Posto Elemosine havere al Camp. seg. D. a* 125. Indi segue: *Appresso al soprascritto Ricordo, & obbligo fatto come di sopra, si dichiara questo dì* 24. *d' Ottobre* 1568. *come la detta Suor Felicita del Chiaro dà alla Reverenda Priora Suor Maria Malatesti scudi quindici d' oro di moneta a lire sette l' uno, con condizione, che sia revocata la condizione di sopra, e sia la presente, e nuova convenzione;*

che

che mancando, o sia in sopravanzo l' olio per dette lampane, detta Priora, e Monache siano tenute, et obbligate a dare a detta Suor Felicita, o a chi sarà ordinato alla cura di tale divozione, per ogni mese in perpetuo un fiasco d' olio, et a detta Suor Felicita, o chi in suo luogo sarà, sia lecito, e concesso ogni mese andare, come è detto, per detto fiasco d' olio, e non li possa, nè debba essere negato per tempo nessuno, sia carestia, o che strettezza si voglia; e tanto gli promette la detta Priora Suor Maria Malatesti osservare vivente lei, et ancora doppo morte lascia tal obbligo in perpetuo a sua successore; e per fede della verità si sottoscriverà quì a piè di sua propria mano. Posto Elemosine havere al Camp. seg. E. a c. 121. dico lire 105.

Io Priora sopra detta prometto osservare quanto di sopra si contiene. E per fede di mano propria soscripsi detto dì.

Varie spese si trovano accese l'anno

no 1563. nel Giornale di num. 13. per fare racconciare (si dice) la VERGINE MARIA DI CORO VECCHIO; ed alcune limosine vi si notano nell' anno seguente.

Ma quello, che sempre più dimostra la premura dalle Religiose avuta di tener di continuo ardenti lumi alla loro cara Immagine, si è un credito di Monte lasciato nel 1589. da Suor Barbara Merlini allora Guardiana dell' Oratorio di CORO VECCHIO, con licenza di Suor Margherita Scarlattini Priora attuale, colla condizione, che di un certo avanzo, che si facesse d' olio in capo all' anno destinato per altra Immagine antica del Crocifisso nello stesso Oratorio, serva anch' esso per la lampana della VERGINE MARIA. Così in un Libro segnato *Monti* dal 1571. al 1591. ove non si passano in silenzio le limosine, che alla medesima VERGINE MARIA concorrevano di continuo.

E quì non tacerò io, benchè fuor del suo luogo, come la bellissima lam-

pa-

pana, che arde di continuo coll' olio soprammentovato, è d' argento competentemente grande, e per additarne i benefattori ha in se l' Armi de' Corsini, de' Carnesecchi, e de' Galli, famiglie, si vede, che hanno avuto in venerazione questo pegno sacro delle beneficenze di Dio, avanti al quale il Santissimo Sacrificio in alcuni tempi si celebra; del che di sotto sarà d' uopo fare più lungamente parola.

Chi non si rammenta quanto il nostro Signore gradisca l' ossequio prestato alla Santissima sua Madre, non potrà mai immaginare appieno quanto le pie religiosissime Dame del Monastero d' Annalena, dietro l' esempio della primiera devotissima Fondatrice Annalena de' Malatesti, s' industriassero negli anni appresso ai suddetti di venerare, e di far invocare dalle persone di fuori loro amiche, e parenti la SS. Verg. in questo Santo Simu-

lacro. Comprovano i detti miei quelle parole eſpreſſe in altro Libro del loro Archivio, ove ſotto l' anno 1571. ſi fa opportuna menzione d' un Credito di Monte, e di un aumento poi fatto al medeſimo, come *avuto per limoſina da più perſone, che hanno in devozione, e venerazione detto Luogo di* CORO VECCHIO.

Da quello certamente ſi raccoglie a baſtanza eſſerſi proſeguito con ſimigliante fervore. E chi ſa, dico io, che eſſo non foſſe uno de' motivi, che ſi preſentarono al diſcernimento prudente, ed alla pietà inſieme d' alcune Religioſe di S. Niccolao di Prato dell' Ordine pure Domenicano, di rifugiarſi nel Monaſtero d' Annalena, come ſeguì per tutto quel tempo, che in Prato vi ſtettero i Soldati l' anno 1526.? Certo è, che alla noſtra Immagine orando proſtrata paſſava gl' interi giorni, e le notti la Vener. Suor Arcangela del Barbigia, quella, che me-

meritò d' avere in se le sacre Stimate, come ne ammirò le cicatrici dopo morte nel 1573. la piissima Giovanna d' Austria Granducheſſa di Toſcana. Ma ſe ſon venute meno le memorie a penna, parlerebbe in certo modo, e ne indicherebbe gli avvenimenti grazioſi, e talora ſtupendi, e mirabili la quantità innumerabile de' VOTI di carta peſta, che dopo quelli incendiati dalle fiamme dell' anno 1511. ammaſſati poſcia ſovra alcuni palchetti grandi del CORO VECCHIO, e pendenti alle mura vi ſtavano, riempiendo una parte del medeſimo (ſe queſti ancora non foſſero periti) avvegnachè alcune delle più attempate Religioſe ſi ricordavano di averli veduti in eſſere.

In sì fatta diminuzione d' atteſtati, uno n' è rimaſo, troppo degno di eſſer pubblicato a gloria di Dio, e per comune edificazione (ed oh così

foſſe de' molti non ſo come perduti!) Queſto è un vago paio di Candellieri d' argento di libbre due, e mezzo coll' appreſſo ricordanza inciſa nell' orlo de' medeſimi: NICHOLÒ STENONI. DI ANNALENA PER IL CORO VECCHIO. Più bello però è il ſaperſene l' occaſione, per cui furon donati da queſto ſoggetto noto a tutta l' Europa, come quegli, che fu uomo di molte lettere, gran Filoſofo, e celeberrimo Notomiſta, e come tale trattenuto nella Corte del Granduca Ferdinando II. in Piſa, e dipoi collocato in un quartiere in Roma nel Palazzo de' Granduchi. Tale occaſione fu dimoſtrata, e con acconcio modo perpetuata dalla ſaggia devota avvedutezza d' una figliuola del Senator Barone Aleſſandro del Nero, che veſtitaſi quivi Corale l' anno 1631. ſi addimandò Suor Maria Flavia del Nero. Queſta non men pia, che prudente, ricordevole del bel pregio, che aſcri-

ve

ve la Chiesa a Maria Santissima: *Tu cunctas Haereses sola interemisti in universo mundo*, prima operò nella maniera seguente, e dipoi il resultato descrisse molto diligentemente, e con grande spirito, benchè essendo di età avanzata, alle preghiere, si crede, di autorevol persona, la quale potè forse essere il P. Don Germano Rosati Bernabita stato Confessoro del Monastero verso l' anno 1661.

Ad maiorem Dei gloriam.

Per ubbidire a chi mi comanda, e principalmente per manifestare la gran bontà del Signore Iddio, che in tutti i tempi sa dimostrare la sua onnipotenza con operare in questi nostri secoli quello, che si legge aver fatto ne' passati, di cavar l'Anime dalle tenebre dell' Eresìa, e ridurle alla vera Fede, e da questa arrivare alla maggior perfezione, come si è visto ha fatto nella persona del Sig. Niccolò Stenone; però io, per sodisfare a chi devo, dirò

ſemplicemente alcune particolarità ſeguite nella di lui converſione.

L' anno 1666. il Sig. Niccolò Stenone di Danimarca venne in Firenze ad effetto di trattenerſi quì alcuni giorni per vedere le feſte di San Giovanni, dimorando in una Camera locanda; e volendo comprare mantethe, e altre ſimili coſe, fu introdotto a queſto Monaſtero d' Annalena, et io li vendei le dette robe; et a tal effetto ci tornò più volte. E quì occorre ſapere, che lo Stenone dovette eſſere introdotto a queſto Monaſtero dal celebre Franceſco Redi, che allora con Gregorio ſuo fratello eran Medici del Convento, ed appunto nell' Inverno, o nella Primavera paſſata Niccolò aveva fatte dell' eſperienze anatomiche in Piſa, ov' era la Corte, nelle ſtanze medeſime del Redi. Ma ſegue Suor Maria Flavia: *Quando inteſi, che era Eretico, mi dette gran faſtidio, conoſcendo per quel poco, che avevo di-*

Digitized by Google

discorso con lui, molte buone qualità, e in particolare una gran modestia; e sentendomi inspirata, senza pensare ad altro, li dissi, che non professava la buona Fede Cattolica, e che sarebbe andato all' Inferno. A sentire questo non si alterò niente, et io più volte li replicai l' istesso; e standomi a sentire volentieri, dicendo, che in materia di Fede aveva gusto discorrere, ma non disputare. Quando intesi questo, pigliavo animo di dirli qualcosa; e li dissi, che ogni giorno pregassi Dio, che li facessi conoscere la verità: e mi promesse farlo, come mi riferì il suo servitore, che faceva ogni sera: e da questo si vedeva, che aveva gusto d' intendere, e applicava assai a quello sentiva. Io mi trovavo confusa conoscendo non esser abile a tali cose: e mi diceva, che con altri aveva renitenza grandissima a discorrere di questo, parendoli viltà, confessando di sentire vergogna, et erubescenza di trattare

Digitized by Google

di cose della Religione Cattolica ; e m' insinuava grandemente, che io non ne parlassi ad alcuno : Ed io vedendo il suo desiderio, li dicevo qualcosa con semplicità, e confidenza. In questo mentre dovette egli consumar de' mesi molti in Firenze, mentre vi fece pubblicar colle stampe *Elementorum Myologiae Specimen : Canis Carchariae dissectum Caput* ; ed ancora *De solido intra solidum naturaliter contento*, dedicandole al Granduca Ferdinando, le prime delle quali uscirono in luce l' anno 1667. l' altra nel 1669. Or seguiamo la narrazione di Suor M.Flavia. *Trovandosi quì alle grate una mattina, che sonò l' Ave Maria, li dissi, che la diressi con me, e la disse mezza fino a* FRUCTUS VENTRIS TUI. *Pregandolo a continuare a dirla tutta, ci aveva difficoltà, come quello, che negava l' intercessione della Santissima Vergine, e de' Santi, dicendo, che per lui li bastava recitarla fino alle parole.*

role ſopradette. Lo pregai ad andare a viſitare la Santiſſima Nonziata, e vi andò dicendo far tutto per me. Quando viddi, che faceva tutto quello li dicevo. Li diedi certe Orazioni della Santiſſima VERGINE, *e le recitava ogni giorno. Li diſſi, che ſi aſteneſſe dal mangiar carne il Venerdì, e Sabato, e ancor queſto fece, come mi riferì il ſopraddetto ſuo ſervitore. Li rappreſentavo, che Lutéro era ſtato cattivo, e s' era ribellato dalla Chieſa. Mi riſpondeva, che non voleva dir male di lui, e che era buon uomo. Io ſempre li facevo inſtanza, che veniſſe alla noſtra Fede: mi riſpondeva, che sì, ma la voleva prima ben bene conoſcere; e diceva: venirò, venirò; non reſti di pregare per me. Una volta li ſoggiunſi: Signor Niccolò, quando vorrete, non potrete; e li raccontai un caſo, che avevo ſentito d' un Principe Eretico, che diceva volere eſſere Cattolico, e a tal effetto teneva*

due

due Padri Geſuiti ſempre in caſa, perchè venendo a morte voleva abiurare; e quando all' improvviſo giunſe a tal termine, fatti chiamare i detti Padri, queſti non ſi trovorono mai, e morì Eretico; e dopo li veddano nella lor Camera ſenza aver inteſo niente. Sentito queſto caſo, che li toccò il cuore, (come poi mi riferì doppo la ſua converſione) quando ſi partiva da me, diceva, che non l' abbandonaſſi, ma li diſcorreſſi pur ſempre di queſti particolari. Prendevo animo, e li ſcrivevo (che da' miei Superiori non m' era permeſſo poterli parlare frequentemente) e provavo grand' affliżione conoſcendo non poterli dare quelli aiuti, che ſi dovevano; e pur deſideravo li fuſſi fatto conoſcere la verità. Vedendo in lui buona diſpoſizione, lo mandai al Padre Leonelli Bernabita, con il quale parlò alcune volte, e il ſimile fece con altre perſone: ma con tutti queſti non conferì già mai coſa neſſuna, come quel-

lo,

lò, che tentato dal Demonio, ſi ſentiva ſubito ſorprendere dalla ſopraddetta erubeſcenza di trattare di coſe ſpettanti alla Religione Cattolica, a ſegno che queſti ſi facevano intendere, non eſſerci ſperanza alcuna di ſua converſione. Erano già ſcorſi due anni, e più, che io li facevo tali diſcorſi, e non ſi veniva alla reſoluzione, ma dimoſtrava ſempre buona volontà, continuando a dirmi, che non parlaſſi di queſti particolari con alcuno. Li ſoggiunſi non volere attendere ad altro; che la mia Profeſſione non mi permetteva trattare con Eretici, e i miei Superiori non volevano. Riſpondeva: Abbia pazienza: vedrà, vedrà. Inteſi, che andava in Caſa il Signore Arnolfini Imbaſciatore di Lucca. Riſolvetti mandare per la Signora Imbaſciatrice, e li ſignificai i ſentimenti del Sig. Niccolò. Lei mi diſſe aver conoſciuto le ſue buone qualità, ma che non era dovuto a lei trattare queſte materie,

ma

Digitized by Google

ma l' avrebbe introdotto al P. Savignani Gieſuita ſuo Confeſſore. Rappreſentai ciò al ſopraddetto Sig. Niccolò, il quale vi andò ſubitamente, e conoſciuta la bontà, e carità del detto Padre, li manifeſtò apertamente il ſuo animo, e frequentemente ſi trovavano inſieme, facendo lunghi diſcorſi.

In queſto tempo fu richiamato dal ſuo Rè alla Patria: E per corriſpondere con prontezza, pensò imbarcarſi ſu certi legni, che già erano per partirſi dal Porto di Livorno. Per il che non avendo auto tempo di venire al Monaſtero per darmi conto di ſua partenza, laſciò in caſa propria una lettera, che conteneva queſto fatto, con ordine, che mi fuſſi ſubito recapitata. Ma eſſendo andato all' audienza del Sereniſſimo Cardinal Leopoldo per licenziarſi, li fu detto dal medeſimo, che non v' era più tempo, che già le galere erano partite dal Porto di Livorno. Non eſſendo ſeguita la partenza,

ven-

venne quà da me, e lì diſſi, che tutto ciò doveſſe attribuire alla Divina Miſericordia, che lo voleva ſalvare con ritenerlo in queſte parti infino a tanto, che non lo aveſſi guadagnato alla Religione Cattolica. Lui ſi raccomandava, ſi faceſſi oratione, et io la feci fare a queſte Madre.

Eſſendo paſſati molti meſi, che trattava, e conferiva con il detto Padre Savignani, il giorno 2. di Novembre 1669. andò dalla Signora Imbaſciatrice, che ancor lei con la ſua bontà, e prudenza l' eſortava alla reſolutione di renderſi Cattolico, li domandò quello voleva fare. Lui riſpoſe aver penſiero d' andare dal Padre Savignani. E vedendolo la Signora aſſai confuſo, ſubito partito il Sig. Niccolò, arrivò il ſopraddetto Padre, e inteſo dalla Sig. Imbaſciatrice come il detto Signore era partito, per trovarlo tornò indietro, e lo raggiunſe trovandolo aſſai turbato. Arrivati al Convento,

il

il Padre li domandò ſe voleva la chiave della Libreria: li diſſe di nò, et andando in Camera ſe li inginocchiò davanti, dicendoli come con l' aiuto del Signore, era riſoluto abiurare la ſetta di Lutéro, e divenir Cattolico. Fu con grand' allegrezza abbracciato dal Padre, ringratiando Dio per vedere ben impiegate le ſue fatiche per maggiore ſua gloria, che veramente la ſua carità operò molto per farli conoſcere la verità. Doppo il Sig. Niccolò ſi partì dal Padre, e tornò dalla Sig. Imbaſciatrice, che, ſentita la deſiderata riſolutione, andò in Cappella a recitare il TE DEUM LAUDAMUS; *dipoi venne a dare la nuova a me, e mi ſoggiunſe ſolo (per eſſer l' ora tarda) che non diceſſi niente. La mattina ſeguente 3. Novembre mi mandò a chiedere certe Reliquie, et una Immagine della SS. Nonziata, che avevo promeſſo darli quando era Cattolico, e mi mandò cinquanta ſcudi, acciò faceſſi*

un

Digitized by Google

un paio di candellieri d' argento a una VERGINE *miracolosa, che abbiamo in un* ORATORIO, *alla quale s' era molto raccomandato, e l' istessa mattina andò con il Padre Savignani al Padre Inquisitore*, il P. Maestro F. Girolamo Baroni da Lugo, *a fare la sua abiura, e stabilirsi nella Santa Fede. Subito fatto questo si riconobbe in esso mutazione, sì come fu osservato dalla Sig. Imbasciatrice, e da me, vedendolo più allegro, e con un desiderio grandissimo di perfezione; e mi significò, come aveva avuti gran contrasti interni; e che quando si partì di Casa la Sig. Imbasciatrice per andare a' Giesuiti, s' incontrò in uno, che lo voleva condur seco, et esso si scusò con dire, che non poteva; e finse dovere andare alla Posta per negotio d' importanza, dicendomi, che credeva fussi stato il Demonio per impedirli il buon pensiero. E ringraziandomi della pazienza, che avevo avuto per tanto tem-*

po

po, io ancora li feci ſcuſe, che alle volte li avevo parlato con libertà, dolendomi molto, che doveſſi perder l' anima, ſtando nella ſua falſa oppenione.

Queſto è quanto mi pare di ricordarmi ſia occorſo, proteſtandomi di aver detto il tutto ſemplicemente per non ſapere uſare i termini dovuti. Prego il Signore, che per l' orazione di queſto ſuo ſervo (che credo ſia in Cielo) voglia concedermi un vero deſiderio di ſervirlo, e amarlo, e uſarmi la ſua miſericordia: come prego ancora V. R. a compatire le mie mancanze. Per aver fatto queſto, ſolo per ubbidire, e per maggior gloria di Dio, m' è parſo bene traſmetterli la copia di due ſue lettere ſcrittemi doppo la ſua converſione, che ſaranno quì anneſſe. E raccomandandomi all' orazione di V. R. reſto con reverirla. Di V. R.

Del Monaſt. di S. Vinc. d. Annalena li 14. Luglio 1688.

Dev. ſerva nel Sig.
Suor Maria Flavia del Nero.

Digitized by Google

Carissima mia in Christo Sorella.

Non userò con voi scuse del mio tardo scrivere. Avrete saputo il mio arrivo al Paese da altri, e senza dubbio inteso lo stato della piccola Chiesa di questi Paesi, dove non abbiamo più, che una Messa, tanto le feste, quanto gli altri giorni: del resto non v' è impedimento veruno. Si sta vedendo quello farà Dio. Io sto dalla mia Sorella in gran pace, non essendo chi mi parli in contrario, mentre molti di loro sono di parere, che ognuno si salvi nella sua, purchè viva bene. E così come non mi biasimano, così non vogliono sentire altro, benchè alcuni dichino anco bene di noi: vorrebbero, che i loro avessero qualche cosa di quel, che si trova fra' nostri; ma gli abusi de' malitiosi fra' Cattolici li stanno talmente fissi nella mente, che non possono, o per dir meglio non vogliono fare riflessione sopra la dottrina. Voi intanto pregate Iddio prima per me, che egli

mi dia la ſanta perſeveranza, e quell' incremento di ſpirito, che piacerà alla ſua ſantiſſima volontà. Poi pregate anco, che Iddio voglia avere miſericordia di queſti Paeſi ſettentrionali, e rendere la vita a tant' anime morte; ma ſopra tutto vi prego a raccomandare il Principino (che fu Federigo IV. venuto poi in Firenze come Re di Danimarca l' anno 1709. del quale eſiſte memoria alla noſtra Porta a S. Gallo.) *M' è venuto in penſiero di fare pregare Iddio per quell' anime, che egli prima dell' altre vuole cavare da queſte tenebre, donde quando vi mettete ſopra il ſepolcro, e che farete fervente orazione, mandate alcuni ſoſpiri a Dio per queſto fine. Non vi ſcrivo in riſguardo de' voſtri negozii, tenendovi per tanto raſſegnata, che non avete più biſogno d' eſſere in queſto particolare conſolata da parole umane, mentre ſarete inalzata da Dio a ricevere le di lui conſolazioni. Reverite l' altre Signore Madri, e go-*

de-

Digitized by Google

dete ogni vera pace, e giubbilo, ricordandovi di lodare Iddio anco nell' istesse afflizioni, che egli vi manda per le mani de' cattivi, e di risguardare in tutti la volontà di Dio, che permette tali cose, e non la volontà di quelli, i quali con intenzione di far male a voi, vi fanno un bene grandissimo, mentre vi fanno crescere di meriti in questo mondo, per farvi crescer di gloria nell' altro. Di V. Rev.

Copenhaghen 1726. 20. Aug.

Dev. Serv.

Niccolò Stenone.

Molto Reverenda Madre,

La carità usata da lei nel desiderare la mia conversione, e da essa insieme colle altre Serve di Dio per lungo tempo esercitata nel cooperarvi, m' obbliga a darle parte del posto, nel quale Iddio nella sua Chiesa mi mette, avendo esso per mano di nostro Signore messomi il Roccetto Lunedì passato, e

preparandomi la conſecrazione per le mani del Sig. Cardinal Barbarigo Domenica proſſima. Il far quì parole del Cardinal Gregorio Barbarigo Veſcovo di Padova non è punto eſpediente, parlandoſi con chi avrà o udito, o letto com' egli fu dottiſſimo, e celebre nelle ſublimi virtù, con eſſer mancato di vivere nel 1697. in opinione di Santo, come coſta da' Proceſſi per la ſua beatificazione. Per le mani di lui Stenone venne conſacrato con indicibil conſolazione ſpirituale delle Suore, che quì prevenute d' avviſo, tutte davanti alla Santa Immagine offerſero di bel nuovo ringraziamenti, e preghiere. *Come colle loro orazioni hanno cooperato per ottenermi da Dio l' ingreſſo nella ſua Santa Chieſa; così vedendomi da eſſo inalzato negli occhi degli uomini a poſto così onorevole, ma negli occhi di Dio caricato d' un peſo tremendo, preghino la ſua Divina Maeſtà, che io lo porti talmente, acciocchè*

nell'

nell' ora della morte mi possa essere di consolazione, e per tutta l' eternità di gloria a Dio, e di allegrezza per loro, e per tutti gli Amici di Dio. Non mi risponda, perchè non credo trattenermi a Roma tanto, che possino tornare le lettere da Firenze. In luogo di rispondere dia di più alle orazioni per me quel tempo, che ella ci metterebbe a scrivermi. Iddio le dia ogni consolazione perfetta; e ella riverisca le altre Serve di Dio.

Di V. Rever.

Roma 15. di Settembre 1677.

Indegnissimo servo in Cristo
Niccolò Stenone.

Niccolò adunque col ricco donativo di cinquanta scudi dette a divedere, le Orazioni fatte davanti alla Santa Immagine contribuito aver molto alla importantissima abiura sua, la quale poscia altre importanti conversioni di persone per iscienza segnalate, e chiare produsse. Riferisce nella Biblio-

teca Mariana Ipolito Marracci, che poco avanti a queſto tempo il P. Niccolò Giannſenio de' Predicatori era ſtato deſtinato dall' Apoſtolica Sede a portarſi nel Regno di Danimarca affine di togliere gli errori di Lutéro; ſe non che nel più bello della ſpeme, nelle ſue miſſioni era morto. Parve pertanto, che, giuſta ſua poſſa, ſtando ne' noſtri Paeſi vi cooperaſſe lo Stenone, mentre da tre lettere, che parlano di lui, ſcritte dal Cardinal Enrico Noris ad Antonio Magliabechi, ciò ſi rileva. La prima degli 8. di Marzo dello ſteſs' anno 1677. così comincia ragionando di due Daneſi per letteratura ben noti: *Non occorre, che V. S. per ora aſpetti il Sig. Oligero, ed il Sig. Criſtoforo* (Bartolino) *perchè ſeguitano la Corte a Livorno, ed il Sig. Stenone catechiza il primo in guiſa, che ode la di lui Meſſa con divozione; va alla Predica in Duomo, e ſtanno ambedue in Caſa col Catechiſta.*

Nelll'

Nell' altra degli 11. pur di Marzo 6 legge: *Ieri partì tutta la Corte per Livorno, nè si veggono di ritorno i Signori Daneſi, quali andarono anch' eſſi a Livorno, e partiranno quando vorrà il Sig. Stenone, la di cui Meſſa lunghiſſima ode il Sig. Oligero con grandiſſima divozione.*

Finalmente con altra di quattro giorni dopo, dice: *Il Sig. Gaſpero ec. in fretta ſi porta a Livorno per ſollecitare gli altri due allo ſteſſo viaggio. Io però dubito, che il Sig. Stenone ſulla ſperanza di guadagnare il Sig. Iacobeo li farà qualche repugnanza.*

Giacinto Gimma illuſtre Napoletano rende noi conſapevoli, che Monſig. Stenone pieno di carità, e di lodevole zelo di convertire i miſcredenti alla vera Chieſa, diſteſe, e fece ſtampare alcune Opere da convincere i Proteſtanti; e di eſſe parla in ſua lettera il ſoprallodato Cardinal Barbarigo. Ma più d' ogni altra teſtimo-

nianza dà peso il giudicio saviſſimo del Granduca Coſimo III. che appreſſo la morte di lui accaduta in Piſa, volle aver l' oſſa ſue nella Baſilica di S. Lorenzo di noſtra Patria, facendole porre ſotto le volte in depoſito, con ſopra l' urna una laſtra di marmo bianco eſprimente sì la vita ſua, come il buon odore, con cui egli era morto.

NICOLAI STENONIS
EPISCOPI TITOPOLITANI
VIRI DEO PLENI
QVIDQVID MORTALE FVIT HIC SITVM EST.
DANIA ILLVM GENVIT HETERODOXVM
HETRVRIA ORTHODOXVM
ROMA
VIRTVTE PROBATVM SACRIS INFVLIS INSIGNIVIT.
SAXONIA INFERIOR FORTEM EVANGELII
ASSERTOREM AGNOVIT.
DEMVM DIVTVRNIS PRO CHRISTO LABORIBVS
AERVMNISQVE CONFECTVM
SVERINVM DESIDERAVIT
ECCLESIA DEFLEVIT
FLORENTIA SIBI RESTITVI SALTEM
IN CINERIBVS VOLVIT
A. D. MDCLXXXVII.

Le

Digitized by Google

Le Orazioni poi, che Suor Maria Flavia diede allo Stenone per recitare ogni giorno, come faceva, ſono alcune Preci, che cominciano *Miſſus eſt Gabriel de Coelis*, con alquante volte l' Angelica ſalutazione, e ſi dicevano a tempo ſuo alla Vergine di CORO VECCHIO, e non ſolo tutto lo ſpazio della vita della medeſima, che venne a mancare nel 1700. ma eziandío fin oggi vi ſi recitano.

Ma tornando indietro, occorre ripigliare, che queſte Religioſe, affine di accreſcere al poſſibile il culto, e il decoro della Santa Immagine, avevano di già eretto alla medeſima nell' Oratorio di CORO VECCHIO un magnifico Altare. Queſto io lo ravviſo nelle loc memorie inalzato di prima all' anno 1565. mentre fin di tempo avanti vi ſi celebrava il Santo Sacrifizio in alcuni giorni, ne' tempi, in cui non era il Convento in clauſura, e vi ſi celebrava d' obbligo, e per VOTO. Fan-

no-

nomi eſente da ogni sbaglio i lor libri di ſpeſe dell' anno 1565. ove (dopo le ſpeſe di ornamenti fatte nel 1563. e nel 1564. cavate dal danaro offerto da i devoti) pongonſi ad uſcita alquante lire *per Meſſe piane in CORO VECCHIO di BOTO il dì 4. d' Agoſto*. Ed una partita ſimigliante dell' anno 1571. di Meſſe dodici per obbligo ogni anno in eſſo *Oratorio di CORO VECCHIO*. Quindi fu che l' anno 1754. eſſendo quivi commoranti due figlie del Sig. Conte, e Senatore Luigi Mariſcotti di Bologna, per interpoſizione di lui ſteſſo una devotiſſima Religioſa quì Corale, eſpoſe le ſeguenti preci al Sommo Pontefice Benedetto XIV.

Beatiſſimo Padre.

Suor N. N. Monaca Profeſſa nel Monaſtero di San Vincenzio d' Annalena in Firenze, oratrice umiliſſima, alla Santità Voſtra con tutt' oſſequio rappreſenta, eſſervi dentro detto Monaſtero

ſtero una Cappella privata, in cui ſi venera una miracoloſa antica Immagine della B. V. Maria, e bramando l' Oratrice per ſua ſpeciale divozione nel giorno della Feſtività dell' Aſſunta far celebrare nell' Altare di detta Cappella un' annua Meſſa dal Confeſſore pro tempore del Monaſtero, ſupplica perciò la S. V. a volerſi degnare di concederle un Breve facoltativo per celebrare detta annua Meſſa coll' Indulgenza plenaria da conſeguirſi da chi viſiterà in tale giorno l' Altare dell' enunciata Cappella; che della grazia ec.

Donde ſcrittone per informazione a Monſ. Arciveſcovo, *Sanctiſſimus audita informatione &c. remiſit Orat. preces arbitrio Archiepiſcopi cum facultatibus neceſſariis, & opportunis &c.* Del che ne ſeguì la benigna conceſſione dell' appreſſo tenore.

Facultatem concedimus, ut in Oratorio, de quo in precibus, a Confeſ-

ſa-

ſario Monialium pro tempore exiſtente Sacroſanctum Miſſae Sacrificium celebrari poſſit in die Feſtivitatis Aſſumptionis Beatae Mariae Virginis. Quod vero ſpectat ad Indulgentiam, publicetur in Civitate, & Dioeceſi Florentina, accedente conſenſu duorum de Capitulo. Dat. die prima Octobris 1754. *Franciſcus Archiepiſcopus Florentinus, & Delegatus Apoſtol.*

Roſſus Maria de Riccis Can. Flor.
Bonaiunta de Manettis Can. Flor.

Queſta Religioſa innominata, era ſciente, che di continuo, ma il giorno dell' Aſſunzione in particolare colla precedente notte la buon' anima della Vener. Suor Arcangela del Barbigia ogni anno indiſpenſabilmente conſumava in orazione dinanzi alla Santa Effigie; coſa per altro, che fanno ora altre Suore. Tale Religioſa adunque e da per ſe, e con impulſo dato ad altre Dame, è ſtata grandemente ſollecita di nuovi abbellimenti al ſacro O-

ra-

ratorio, come è seguito de' parati di broccatello, che lo circondano; di un assai ricco baldacchino; degli arredi sacri per celebrarvi la Santa Messa; d' un paliotto per l' Altare fatto d' amuer di color di gaggia guarnito d' argento, pe'l giorno dell'Assunzione, stato mandato per VOTO; di quantità di cera, e d' olio per dieci anni, da una Signora in specie, che implorando dalla Dispensatrice delle Divine grazie una di somma importanza, l' ottenne, siccome per un ricco VOTO d' un par d' occhi d' oro sodo pendente appare.

Comparisce vi nullameno un vezzo di gioie legate a giardino, che a questa inviò S. E. la Signora Principessa Ottavia Strozzi Corsini. Vedonsi ancora varj anelli di prezzo, infra i quali una rosetta di rubini in oro donata dalla Sig. March. Prudenza Feroni Giraldi per celeste favor ricevuto: un anello di diamanti, e smeral-

di

di offerto dalla Sig. Liſabetta Berardi Fabrini; Una roſetta d'oro legata a punta di diamanti memorabil dono di una pia Dama; Un anello d'un topazio orientale con diamanti aſſai ſtimabile, largito dalla Sig. Angiola Michelozzi, oggi Suor Luiſa Maria in queſto Monaſtero. Per molte grazie ricevute ſcorgeſi un anello, che teneva di diamanti, rubini, e ſmeraldi la Sig. Conteſſa Violante figliuola del ſoprannominato Sig. Senatore Conte Luigi Mariſcotti, mandato da lei, che veſtì l'Abito religioſo in S. Agneſe di Bologna col nome di Suor Maria Iacinta. Lo che baſti dappoichè il ragionar di tutte le prezioſe gioie, che l'adornano, ſarebbe troppo laborioſo affare, quanto che larga ſorgente ſarebbe di belle notizie, che mediante un umil ſilenzio ſoltanto ſtannoſi racchiuſe nelle menti di chi ha donato.

Ma non è più da laſciar indie-

tro la quantità de' VOTI d' argento, di che riuſcirebbe proliſſa l' enumerazione, ſe non foſſero ſtati nella maggior porzione disfatti. D' alcuni di queſti ho veduto caſualmente farſi menzione alle ricordanze del loro Archivio, qual ſarebbe nell' anno 1602. la ſpeſa per comprare un VOTO d' argento da appender quì per una malattia ſuperata dalla Lucrezia del fu Giovanni de' Bardi de' Conti di Vernio, e ſimiglianti. Serva il dire, che oltre quegli, che ſi veggono pendenti, che ſono in numero tale, che difficilmente ſi poſſono annoverare, undici libbre, e mezzo di vaſi d' argento ſtanno intorno alla ſacra Immagine, compoſti dell' argento de' VOTI disfatti, che ſi ſono accennati: ſenza computarvi la ſurreferita lampana, nè i candellieri del nominato Stenone teſtimonj dell' interceſſione poſſente di Maria, che negata prima da lui nello ſtato di Luterano, fu da eſſo

con

confessata, ed a prova sperimentata nello stato d'ottimissimo Cattolico.

Dell'olio poi, e di tutto ciò, che sia stato intorno alla venerabile Figura non ne dico niente. Ne parlano abbastanza le continue richieste di persone, che non potendola venerare presenzialmente, si raccomandano tutto giorno per aver di quel liquore poche gocce, provandone mirabili effetti colla gran fiducia in Maria. Anzichè furon tali le instanze di molte divote persone di fuori di vederla, che l'anno 1760. convenne soddisfarne la devozione con tenerla in Chiesa esposta per lo spazio di 3. giorni, e benchè senza avviso alcuno, la Chiesa non capiva mai tutta la gente.

Questo per antico, e per novello tempo ho io ritrovato essere succeduto, valevole a semprepiù confermare, che il Motore supremo, or quà, or là, secondo che più gli piace, la gloria sua fa risplendere, e comparire.

IL FINE.

Digitized by Google